

RASSEGNA STAMPA Mercoledì 3 Ottobre 2012

Il Governo: attuato l'80% delle riforme.

IL SOLE 24 ORE

Sanità, costi standard per tagliare la spesa.

IL SOLE 24 ORE

Il federalismo parte dai municipi.

IL SOLE 24 ORE

Regioni e Comuni, tetto alla spesa manovra da 10 miliardi di tagli.

CORRIERE DELLA SERA

Monitoraggio dell'esecutivo sulle sette grandi leggi dell'ultimo anno dopo il secondo rapporto di Rating 24

Il Governo: attuato l'80% delle riforme

Mancano ancora 380 norme attuative sulle 420 previste: varato il 9,5%

■ Per il Governo le riforme marciano spedite: l'80% è operativo senza bisogno di decreti attuativi. Resta il 20% di commi

da tradurre in pratica: come segnalato da Rating 24, dei 420 regolamenti previsti, 380 mancano. Per il Dl sviluppo, atteso do-

mani in Cdm, c'è il nodo coperture; le semplificazioni rischiano di diventare un Ddl.

Servizi ► pagine 5 e 11

Rating 24

IL MONITORAGGIO DELL'ESECUTIVO

Nessuna attesa

Subito efficaci tracciabilità del contante, Imu, nuove pensioni e bonus ristrutturazioni

Fari puntati

Task force di Palazzo Chigi per tenere sotto controllo il lavoro dei ministeri

Il Governo: riforme attuate all'80%

L'esecutivo considera tutte le misure approvate ma il 90% dei testi attuativi resta al palo

Antonello Cherchi
ROMA

■ Le riforme marciano spedite. Parola del Governo. Non solo il decreto legge salva-Italia è quasi all'80% dell'operatività - come segnalato dal Sole 24 Ore di domenica scorsa - ma anche le altre manovre viaggiano su tassi di attuazione analoghi. Lo ha spiegato ieri Palazzo Chigi con una nota in cui si passano in rassegna le sette grandi manovre varate da dicembre a oggi. Tutte, tranne la riforma del lavoro, nate come decreti legge e poi trasformate in legge dal Parlamento.

Resta, dunque, un 20% di articoli e commi ancora da tradurre in pratica: è la parte delle riforme che rimanda a provvedimenti attuativi. Si tratta di circa 420 regolamenti, di cui - come segnalato da Rating 24, il tagliando che Il Sole 24 Ore ha avviato da fine agosto sulle riforme del Governo Monti - solo il 9,5% è arrivato in porto.

D'altra parte, l'impalcatura degli interventi messi in piedi dall'Esecutivo Monti è complessa. Basta il numero dei commi a farne intuire l'articolazione: in

tutto sono - come specifica il comunicato di ieri del Governo - 2.800. Di questi, 2.337 sono immediatamente applicativi. Ovvero, non hanno bisogno di alcun provvedimento attuativo per diventare operativi. Ed è partendo da questa base - «sia pure con il margine di approssimazione» - scrive Palazzo Chigi - che sconta un'analisi basata sul numero dei commi - che si arriva al tasso di attuazione dell'80 per cento.

Abbandonando il ragionamento dei freddi numeri, in quella percentuale rientrano, per esempio, l'Imu, anticipata a quest'anno dal salva-Italia; la tracciabilità del contante, che si può usare solo per pagamenti fino a mille euro, misura contenuta sempre nel salva-Italia, dove trova posto anche la riforma delle pensioni, pure questa operativa da subito; l'eliminazione delle tariffe minime dei professionisti iscritti a Ordini o Collegi, prevista dal cresci-Italia insieme al tribunale delle imprese; diverse semplificazioni sull'esercizio delle attività commerciali (pane alla domenica,

vendita di prodotti agricoli, meno vincoli per il settore dell'autotrasporto) lanciate dal decreto semplifica-Italia. E pure nelle manovre più recenti, quella sullo sviluppo e l'altra di revisione della spesa, ci sono disposizioni che già producono effetti, come la norma con l'obbligo per le farmacie convenzionate di aumentare lo sconto a favore del sistema sanitario o il bonus ristrutturazioni, che fino a giugno 2013 è stato portato dal 36 al 50% con un tetto di spesa fino a 96 mila euro.

Insomma, le riforme hanno iniziato a camminare sulle proprie gambe. Come anche Il Sole di domenica ha scritto, indicando proprio gli esempi auto-applicativi citati anche nel comunicato del Governo.

C'è poi quel 90% di decreti attuativi ancora da fare (e che si riferisce al 20% di commi che necessitano di un provvedimento applicativo) su cui l'Esecutivo sta lavorando. Diversi di quei provvedimenti sono ormai fuori tempo massimo (rispetto alla scadenza imposta dal legislatore), mentre per altri il termine è ancora valido e

per altri ancora non ci sono vincoli temporali. Sono, tra l'altro, in attesa di un regolamento: l'Isee, il super-Inps, l'organizzazione dell'Ice, l'elenco delle opere incompiute (tutte misure previste dal salva-Italia), i controlli sulle imprese,

le liberalizzazioni, la riorganizzazione delle province.

Certo, si tratta di una parte percentualmente minore di disposizioni da rendere esecutive, ma che ha comunque indotto il Governo a istituire a fine agosto una task force per

l'attuazione, per monitorare il lavoro ed eventualmente pungolare i ministri a non attendersi. Anche perché la fine legislatura incombe. E del domani non v'è certezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA MANCA

Sul restante 20% di norme la fase attuativa sarà completata con 420 regolamenti: ne mancano ancora 380

I provvedimenti

1 Salva-Italia

Subito operative

Hanno immediatamente spiegato effetti le norme sull'Imu, sull'addizionale Irpef, la riforma delle pensioni, la tracciabilità del contante

In attesa di attuazione

Da definire le modalità di determinazione dell'Isee, l'articolazione della nuova Ice, la super-anagrafe dei conti correnti, la fusione Inps-Inpdap-Enpals

2 Cresci-Italia

Subito operative

Nessuna attesa il tribunale delle imprese, la cancellazione delle tariffe minime dei professionisti, la gratuità dei conti correnti per i pensionati con bassi redditi

In fase di attuazione

L'Imu sulla chiesa (il provvedimento è all'esame del Consiglio di Stato), alcune liberalizzazioni economiche, le regole per i distributori self-service di metano e Gpl

3 Semplificazione

Subito operative

I documenti di identità scadono il giorno del compleanno, la domanda online per i concorsi pubblici, le procedure più snelle per alcune attività economiche

In fase di attuazione

La semplificazione dei controlli sulle imprese, lo scambio telematico di dati tra comuni, l'autorizzazione unica ambientale (primo sì del Governo)

4 Fisco semplice

Subito operative

Lo spesometro in funzione anti-evasione, il sistema di verifiche sui contratti di servizi, i controlli sulle locazioni, il monitoraggio di operazioni con Paesi black-list

In fase di attuazione

La tassa di scopo agganciata all'Imu, i rimborsi Irap deducibili da Irpef o Ires per la parte relativa al costo del lavoro, la verifica su correttezza e validità delle partite Iva

5 Lavoro

Subito operative

Le norme sulla flessibilità in uscita (introduzione di limiti all'obbligo del reintegro) e in entrata (nuova disciplina del lavoro prestato da titolari di partita Iva)

In fase di attuazione

Le misure a favore della maternità e della paternità, i criteri per gli esoneri nelle assunzioni di disabili, l'istituzione di fondi di solidarietà per l'integrazione salariale

6 Sviluppo

Subito operative

Il bonus ristrutturazioni e quello energetico, lo sportello unico per l'attività edilizia, le misure per deflazionare il contenzioso civile (filtro sulle ammissibilità)

In fase di attuazione

Il bonus assunzioni, la liquidazione dell'Iva per cassa, la nomina del direttore dell'Agenzia digitale, i criteri per la concessione degli aiuti dal Fondo per la crescita sostenibile

7 Spending review

Subito operative

Le norme sui prezzi dei farmaci, sui medicinali generici (il medico indica in ricetta il principio attivo), sugli acquisti di beni e servizi nella pubblica amministrazione

In fase di attuazione

La riduzione delle piante organiche degli uffici pubblici, il riordino delle prefetture, la riorganizzazione, con conseguente taglio, delle province

Sotto la lente



Il Sole 24 Ore ha assunto un impegno con i propri lettori: ogni mese un monitoraggio (Rating24) sullo stato di attuazione delle riforme varate dal Governo Monti e ogni sei mesi un rapporto più ampio sulla loro efficacia rispetto agli obiettivi di politica economica. Dopo il Rating24 pubblicato domenica scorsa sui provvedimenti attuativi di competenza dei ministeri, lavoro che ha fatto seguito a quello pubblicato il 30 agosto, oggi è la volta del monitoraggio fatto dal governo

Salute. Varati i criteri per scegliere le Regioni benchmark

Sanità, costi standard per tagliare la spesa

Roberto Turno

ROMA

■ Il primo requisito, naturalmente, sarà quello di avere i conti in regola: equilibrio di bilancio, nessun cartellino rosso dal Governo sotto forma di piano di rientro dal debito, garanzia di aver rispettato l'erogazione dei Lea (livelli essenziali di assistenza) ai propri cittadini. Ma non basta: conterranno i costi per i ricoveri, la spesa per l'assistenza specialistica e diagnostica, per la medicina generale e per quella farmaceutica, perfino la degenza pre operatoria per le fratture al femore. Il Governo prepara la stretta dei costi e dei fabbisogni standard anche per la spesa sanitaria.

Una stretta che scatterà subito nel 2013 in vista del riparto dei fondi per il prossimo anno, che secondo la spending review dovrebbe andare in porto entro novembre. Anche se ancora manca all'appello addirittura la divisione dei 108 miliardi per il 2012 e lo stesso «Patto per la salute 2013-2015» sembra essere finito nel cono d'ombra dei rapporti che latita-

no tra Governo e Regioni a causa dei tagli miliardari degli ultimi dodici mesi ai fondi per la salute. Una frenata, quella dei governatori, che rischia di essere compromessa dalle vicende poco edificanti dei costi della politica locale che stanno travolgendo diverse amministrazioni.

Intanto il Governo va avanti. E, in omaggio al federalismo fiscale (Dlgs 68/2011), con un decreto del presidente del Consiglio ha messo a punto i criteri per l'individuazione delle 5 Regioni tra le quali, nel 2013, saranno scelte le 3 amministrazioni benchmark per l'individuazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario. Una rosa che alla scrematura finale conterrà una Regione del Nord, una del Centro e una del Sud, di cui almeno una piccola con non più di 600 mila abitanti. Lombardia, Toscana e Basilicata sembrerebbero in partenza le più accreditate, ma solo l'applicazione dei criteri indicati dal decreto del Governo, oltretutto la trattativa politica con le Regioni, determinerà

la "classifica" finale.

La base di tutto saranno i conti e risultati del 2011. Con quattro criteri iniziali di partenza per l'individuazione delle prime 5 Regioni, da cui pescare le tre benchmark. Sono anzitutto «eligibili» nella rosa allargata a cinque, spiega, il decreto le Regioni che: hanno garantito l'erogazione dei Lea, secondo una specifica griglia di valutazione, con un punteggio pari o superiore alla media; hanno garantito entro una data prestabilita l'equilibrio economico-finanziario del bilancio sanitario locale; non sono sottoposte a piano di rientro dal deficit; sono in regola al tavolo di monitoraggio sui conti. Se risulteranno meno di 5 Regioni in equilibrio economico-finanziario, potranno essere considerate anche le Regioni col disavanzo più basso.

Ma per formare la classifica finale, il decreto del Governo considera anche altre tre variabili. E a questo punto scatta la seconda fase di valutazione. Anzitutto sarà dato un punteggio sull'applicazione dei Lea. Poi sarà pesata l'incidenza per-

centuale tra avanzo/disavanzo e finanziamento. Infine sarà dato un punteggio di valutazione della qualità dei servizi erogati sulla base di 15 indicatori: dallo scostamento dallo standard previsto per l'incidenza della spesa per assistenza collettiva sul totale della spesa, così come per l'assistenza distrettuale e per quella ospedaliera, alla degenza media pre operatoria per fratture del femore operate entro due giorni, dalle percentuali specifiche di dimessi dai reparti chirurgici ai costi per i ricoveri di 1 giorno (day hospital, day surgery), fino alla spesa specialistica, di diagnostica, di base e farmaceutica. Una serie di formule matematiche condurrà al risultato finale dell'indicatore di qualità ed efficienza: IQI, la sua sigla. E le Regioni benchmark saranno servite. O quasi.

LA SELEZIONE

Lombardia, Toscana e Basilicata le più accreditate a fare da riferimento per decidere i fabbisogni. La stretta scatterà dal 2013

INTERVENTO

Il federalismo parta dai municipi

di **Graziano Delrio**

La discussione che si è avviata sul percorso di federalismo rischia di apparire surreale. Non vengono considerati i dati di fatto. In primo luogo molti dei problemi a cui si fa riferimento dipendono dalla confusione che si è creata a causa di una legislazione concorrente tra Stato e Regioni che ha contribuito alla mancanza di chiarezza sulle funzioni rispettive. In secondo luogo, perché molti dimenticano che il processo del federalismo non dovrebbe rappresentare, come è stato erroneamente interpretato da molte forze politiche in questi anni, un processo di regionalismo, ma dovrebbe invece incentrarsi in massima parte sul rispetto delle autonomie e della responsabilità locali. In tutti i Paesi evoluti occidentali il protagonismo degli enti locali, in particolare degli agglomerati urbani, è condizione necessaria per lo svilup-

po; gran parte delle attività di ricerca e innovazione si svolgono dentro alle città metropolitane, più del 30% del Pil mondiale è prodotto dalle prime 100 città e la gran parte dei fenomeni dinamici, anche da un punto di vista imprenditoriale, nascono dal basso e non dall'alto, come dimostra la straordinaria vitalità delle piccole e medie imprese e della provincia italiana. Per questo motivo va innanzitutto ricondotta la discussione ai suoi termini reali, cioè che questo federalismo non solo sta fallendo perché incentrato su un decentramento regionale ma anche e soprattutto non ha dato compimento a una vera autonomia fiscale dei municipi, che sono la base di questo Paese, accompagnati da meccanismi sanzionatori e di controllo che rendano ineluttabile una buona amministrazione a livello locale. La corruzione nella vita pubblica è sempre esistita e, purtroppo, sempre esisterà. Perché non di-

venti sistema sono necessarie più autonomia finanziaria e normativa, più responsabilità e più capacità sanzionatoria, laddove l'autonomia locale viene interpretata come cedimento alla demagogia, cedimento alle interferenze partitiche, cedimento all'inazione. Come diceva don Sturzo, un consiglio comunale che non è capace di mettere le tasse è giusto che venga sciolto. Ed è giusto che i cittadini possano giudicare come vengono spese le loro tasse, giudicandolo al livello più vicino alla loro vita quotidiana perché è fuori discussione che se ha avuto un costo il federalismo, così come è stato attuato in Italia, lo è in larghissima parte perché ha riproposto i difetti di uno Stato centrale inefficiente in buona parte delle Regioni italiane. D'altra parte, le ottime esperienze di gestione in alcuni settori in alcune Regioni, dalla Lombardia all'Emilia-Romagna, dimostrano pure che il problema non è

stato tanto nell'attribuire la sanità alle Regioni quanto nel non aver compiuto fino in fondo i passi sanzionatori e di controllo che ne conseguono; nel momento in cui lo Stato centrale definisce il livelli di assistenza spetta sicuramente allo Stato centrale andare fino al commissariamento e alle dimissioni dei presidenti di regioni che non rispettano il Patto per la salute. Se si vuole davvero dare una dignità di riforma strutturale alla pubblica amministrazione bisognerà avere il coraggio di dire la verità, di giudicare i fatti e di stabilire con chiarezza le competenze di ognuno, in maniera che ognuno poi ne possa rispondere ai cittadini.

IL LIMITE

**Il decentramento
attuato in Italia
ripropone
molti dei difetti
dello Stato centrale**

REGIONI E COMUNI, TETTO ALLA SPESA MANOVRA DA 10 MILIARDI DI TAGLI

Tesoro al lavoro sulla Legge di stabilità: si cerca di evitare l'aumento Iva

Un meccanismo automatico taglia-deficit, un'Autorità di controllo indipendente ed un tetto massimo alla crescita della spesa dello Stato, ma anche delle Regioni, delle Province e dei Comuni che saranno obbligati al pareggio di bilancio e che, appena tornerà la crescita dell'economia, dovranno contribuire direttamente alla riduzione del debito pubblico dello Stato. Il Parlamento accelera sulla legge di attuazione del pareggio di bilancio, mentre, ad una settimana dalla presentazione della Legge di Stabilità del 2013, il governo è ancora alla ricerca dei 6 miliardi di euro con i quali scongiurare definitivamente il rischio di un aumento dell'Iva dal mese di luglio del 2013.

Nodo Iva irrisolto

La revisione e il taglio delle agevolazioni fiscali non basterebbero a compensare le minori entrate dell'Iva, garantendo solo 2-3 miliardi. Così i tecnici dell'Economia sono alla ricerca di risorse aggiuntive, necessarie anche per far fronte ad alcune spese certe, che tuttavia non hanno ancora copertura nel bilancio 2013, per altri 2 o 3 miliardi di euro. La Legge di Stabilità del prossimo anno si conferma comunque leggera, non dovrebbe muovere più di una decina di miliardi di euro. Oltre all'Iva e alle spese emergenziali si occuperà di dare sistemazione contabile alla *spending review* ed in particolare ai tagli decisi a luglio per i ministeri (sono attese le proposte alternative dei ministri, altrimenti scatterà la sforbiciata lineare, su tutte le voci di spesa), e forse alla nuova ripartizione dell'I-mu tra lo Stato e i Comuni, ma non conterrà altre rilevanti misure di spesa o di entrata.

I conti pubblici del resto sembrano tenere anche di fronte alla recessio-

ne ed i tecnici del Tesoro sono convinti che nel 2013 l'obiettivo del pareggio «strutturale» di bilancio, depurato cioè dell'effetto negativo della crisi, sia pienamente alla portata. Nel 2014, invece, per assicurare il pareggio di bilancio il governo potrà contare anche su un nuovo potentissimo strumento, il taglia-deficit automatico. Con la legge che dà attuazione al nuovo articolo 81 della Costituzione, sulla quale si registrano forti convergenze politiche in Parlamento, ci saranno nuovi fortissimi meccanismi di controllo sul bilancio dello Stato, ma anche di Regioni, Province e Comuni. Oltre all'obiettivo di deficit, il governo indicherà ogni anno un tetto alla spesa pubblica dello Stato centrale e degli enti locali, che nei momenti di congiuntura favorevole dovranno obbligatoriamente contribuire alla riduzione del debito pubblico.

Arriva il tetto alla spesa

Secondo la bozza del testo messo a punto dai tecnici del Parlamento, con il Documento di Economia e Finanza, nella primavera di ogni anno, il governo indicherà gli obiettivi di deficit da rispettare per garantire l'equilibrio a medio termine dei conti pubblici, quelli di riduzione del rapporto tra il debito e il prodotto interno lordo, ma anche «il tasso annuo programmato di crescita della spesa». Per raggiungere l'obiettivo il governo definirà per tutte le amministrazioni pubbliche un tetto «nominale» alla spesa di ciascun anno, ed il livello massimo della spesa complessiva dello Stato.

Anche Regioni ed enti locali, a partire dal 2016, dovranno adeguarsi con i loro bilanci ai nuovi tetti di spesa, fatta salva la possibilità di sforarli facendo unicamente ricorso a «nuove entrate». Anche Regioni ed enti locali, in ogni caso, dovranno rispettare l'obbligo del pareggio di bilancio, che dovrà essere «parificato» dalla Corte dei Conti esattamente come avviene per quello dello Stato. Se il consuntivo evidenziasse un disavanzo, questo dovrebbe essere corretto entro tre anni. E non è tutto, perché la bozza del testo prevede che, almeno «nelle fasi favorevoli del ciclo economico» il governo dovrà stabilire la misura del contribu-

to di Comuni, Province e Regioni alla riduzione del debito pubblico dello Stato, con versamenti al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

Taglia-deficit automatico

La legge prevede dei meccanismi automatici altrettanto forti per tenere sotto controllo i conti dello Stato. In caso di scostamento dei conti pubblici dagli obiettivi in corso d'anno il governo sarebbe tenuto a darne comunicazione alle Camere. Se a consuntivo lo sforamento fosse superiore a 0,5 punti di Pil, scatterebbe l'obbligo di una manovra correttiva immediata. Lo scostamento sarebbe

evidenziato in un «conto nozionale» virtuale e se questo nel corso degli anni diventasse negativo per un punto di Pil, e nel frattempo non si registrassero progressi soddisfacenti sul debito, bisognerebbe azzerarlo con un'altra manovra.

A presidiare il tutto sarà un'Autorità indipendente, sulla cui struttura, però, non c'è ancora accordo tra i tecnici. C'è l'ipotesi di creare, nell'ambito del Parlamento, un consiglio di tre o cinque membri in carica per sei anni e non rieleggibili, cui affidare il compito di verificare le previsioni del governo su economia e finanza pubblica, l'impatto dei principali provvedimenti economici e, soprattutto, l'attivazione del meccanismo taglia-deficit. Una formulazione ancora un po' ambigua, che espone al rischio di una semplice duplicazione di funzioni, se non di una più grave sovrapposizione con alcune funzioni anche costituzionali, come la Corte dei Conti.

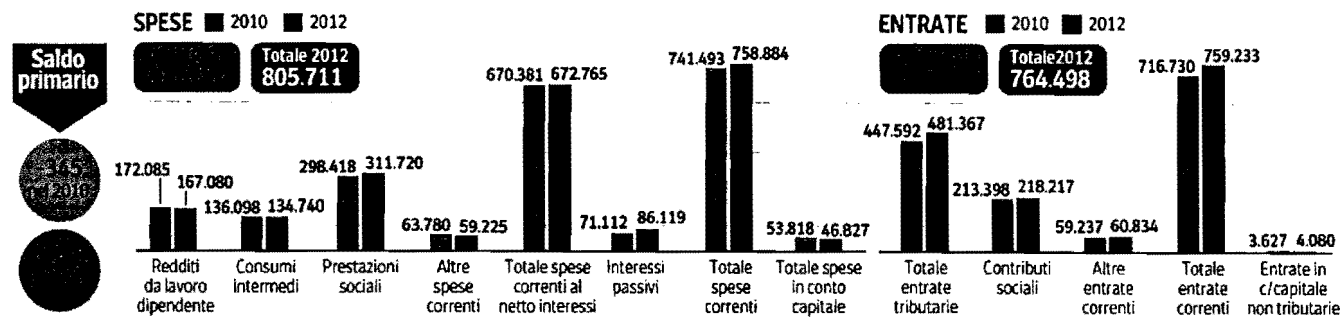
Mario Sensi

Gli enti locali

L'obbligo di pareggio di bilancio verrà esteso anche agli enti locali

I conti della pubblica amministrazione

In milioni di euro



CORRIERE DELLA SERA